

VI.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del Preside cav. prof. FEDERIGO ALIZERI.

Il socio pittore Giambattista Villa, pigliando occasione dalla lettura del processo verbale dell'ultima tornata dello scorso anno accademico, nel quale è ricordato come il Preside ragguagliasse la sezione di una piccola epigrafe del 1259, allora di fresco scoperta presso la chiesa di san Giovanni di Prè, ed oggi custodita nel Civico Palazzo, dice che il bassorilievo incastrato nella medesima, e che da principio fu giudicato di bronzo, è invece d'argento, il cui ossido poté simulare le apparenze del detto metallo. Chiedendo poi l'Alizeri se il bassorilievo sia tutto a cesello od altrimenti, risponde il Villa: dove essere di gitto e dove a cisello.

Il Preside seguitando poscia a leggere le sue *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, espone come negli esordi del secolo XVI la pittura fiorisse tra noi per opera di Francesco Sacchi pavese, nato nel 1485, e del quale ebbero scarse e mal fondate indicazioni il Soprani, il Lomazzo, il Lanzi, lo Spotorno. Or egli, mercè i documenti che gli fu dato scoprire nei pubblici Archivi, pone in luce due fratelli di Pier Francesco, pittori anch'essi, e tra' quali l'uno per nome Battista era il minimo di età. L'altro, che addimandossi Gio. Angelo e fu il primo nato, consegnava in Genova per fattorino ed aiuto Pier Francesco all'officina di Pantaleo Berengerio, mediocrissimo dipintore e più che pittore scudaio. Pier Francesco contava allora i sedici anni; e il Dissidente sospetta che dopo quest'epoca ei si recasse a più sudati studi in Lombardia, e profitasse degli esempi dei Mantegneschi e di Leonardo. Mostra poi come si aprisse un

nuovo passo al moderno, già maestro a ventisei anni; e dice testimoniare di lui a questa età una tavola del Precursore, e quattro anni più tardi una ancona che di Genova passò al Louvre e tuttor vi rimane. Nella quale icone, che fu colorita di commissione di Brasco Salvago, si rappresentano i quattro dottori della Chiesa Latina, Girolamo, Agostino, Ambrogio e Leone disputanti. Nizza ebbesi quindi dal pavese una tavola, dove campeggiano le figure del Battista e dell'apostolo Giovanni: lavoro condotto con bell' arte per ordine di un Giacomo Borzone. Seguiva il Preside accennando tre altre tavole delle quali pigliò contezza in più rogiti notarili. L'una eseguita per volontà di Bernardo Giustiniani, esprimeva San Giorgio con altri santi, ed avea l'usata predella partita in capitoli. Le altre due è possibile che fossero in tela, e toglicano argomento dalla Passione di Cristo. Nell'8 luglio 1523 Pasquale Fornari si accordava col Sacchi per l'ancona di un altare in San Sebastiano; e se ne aveano due altre Taggia e Rapallo, descritte e lodate dall'Alizeri. Ma una bellissima se l'ebbe la nostra chiesa di santa Maria di Castello, figurante sant'Antonino arcivescovo di Firenze fra i santi Giambattista e Tommaso d'Aquino. La dipinse Pier Francesco nell'anno 1526, quarantesimoprimo dell'età sua; e suggellò la propria carriera coll'opera segnata del 1527, onde si onora la chiesa di Montoliveto nella villa di Multedo. Accadde la morte del Sacchi per effetto di contagioso morbo nel luglio 1528 in Santa Maria del Prato in Albaro; e pochi di appresso lo seguiva al sepolcro il fratello Battista che egli medesimo aveva educato nel magistero dell'arte.